

COME LEGGERE L'ANTICO TESTAMENTO

Il biblista gesuita Jean-Louis Ska suggerisce «cinque principi» per leggere l'Antico Testamento, che riportiamo in sintesi e in modo semplificato¹.

1. La verità è come un canto polifonico.

A differenza del Nuovo Testamento, che copre un tempo limitato (all'incirca un secolo), fu scritto in una cinquantina d'anni e parla di un unico evento: la vita di Gesù e la predicazione del suo Vangelo da parte dei primi discepoli...

...l'Antico Testamento copre quasi due millenni (senza contare il periodo che va dalla Creazione ad Abramo), raccoglie testi scritti nell'arco di un millennio e – pur parlando di una sola grande storia: quella di Dio con Israele – racconta moltissimi eventi, accaduti in luoghi diversi, vissuti da persone diverse e scritte da autori diversi (spesso anonimi), con culture, sensibilità e interessi diversi.

Ognuno ha ovviamente parlato di Dio a partire dalla propria esperienza e quindi in maniera diversa...

...esattamente come succede in un coro polifonico, dove bassi, tenori, soprani... cantano ciascuno con la propria voce e quindi con timbri diversi, ma il risultato nell'insieme è un canto bellissimo.

«Nell'insieme» non significa però che presi a due a due i testi siano sempre coerenti o conciliabili; a volte sono anzi profondamente contraddittori e inconciliabili.

Così se talvolta Dio appare come un Padre premuroso o un amante tenerissimo, altre sembra piuttosto un giudice implacabile o un feroce guerriero...

Allora cosa pensare: è Dio che cambia d'umore o sono gli uomini che se lo raffigurano in modi completamente diversi?

Vi sono dunque diverse voci nell'Antico Testamento ed è importante sapere come e quando ogni voce ha cantato².

2. Considerare testo e contesto

L'interpretazione di ogni testo deve tener conto del contesto storico e del contesto letterario del racconto... cioè: del momento in cui è stato scritto e del motivo per cui è stato scritto. Per evitare due pericoli:

1. confondere il racconto con un resoconto accurato di un evento realmente accaduto
2. trarre dal testo alcune lezioni sbagliate.

Es: la «caduta di Gerico» (Gs 6,1-27)

¹ Jean-Louis Ska, Il cantiere del Pentateuco 2. Aspetti letterari e teologici, EDB, Bologna 2013

² op. cit. p. 18

3. La Bibbia parla il linguaggio degli uomini

«Il linguaggio della Bibbia obbedisce a tutte le regole di qualsiasi linguaggio umano. Contiene quindi oscurità, ambiguità, imperfezioni; inoltre, il testo è stato ogni tanto trasmesso o ricopiato male. Contiene quindi alcuni errori di trascrizione»³.

In altre parole, è necessario conoscere i diversi «generi letterari» (vedi sotto) usati dalla Bibbia per interpretare correttamente quello che vuole dire un certo autore in un determinato testo.

Es: un episodio del ciclo del profeta Eliseo (2Re 2,23-25)

«Un racconto biblico va quindi interpretato secondo le regole e le convenzioni del suo linguaggio e non del nostro»⁴.

4. Lo scopo del racconto non è «insegnare» qualcosa, ma far «fare una esperienza»

Altri due pericoli della lettura di un testo:

1. assolutizzarne un aspetto, mentre il vero messaggio è nell'insieme.
2. cercare un'idea astratta: una verità da imparare a memoria o una lezione morale da mettere in pratica, mentre il vero scopo è spingere – con quello che si ha a disposizione – a fare un'esperienza.

Luis Alonso Schökel: «il problema non è leggere la Bibbia, il vero problema è leggere».

Es: il passaggio del mare (Es 14,1-31)

Cosa è davvero accaduto non lo sapremo mai perché il racconto non contiene indicazioni precise sul come e sul quando è avvenuto... anche perché non è questo che importava all'autore.

Lo scopo è un altro e l'autore lo svela al termine: «*Israele vide la grande potenza con cui il Signore aveva agito contro gli egiziani. Il popolo perciò ebbe timore del Signore, credette nel Signore e nel suo servo Mosé*». (Es 14,31)

Il racconto non dice quindi che Israele deve credere nel Signore e come deve crederci; non dice nemmeno che deve e come deve crederci il lettore. Racconta semplicemente come è giunto a credere...

... passando dalla paura degli egiziani al timore del Signore. E «timore» non significa paura, ma rispetto e venerazione.

→ Lo fa però con un lungo racconto, in cui il lettore – come in un giallo – è coinvolto nella suspense: in alcuni momenti sente persino più paura il lettore dei protagonisti, che non si accorgono ancora di niente.

³ op. cit. p. 22

⁴ op. cit. p. 24

Poi scopre come, nel momento di massimo pericolo, Mosè si fida di Dio contro ogni evidenza e Dio li salva.

La lezione per Israele e per il lettore è allora la stessa: in ogni momento della vita e tanto più in quelli che sembrano più pericolosi e disperati bisogna sempre fidarsi di Dio, perché il Signore non abbandona mai quelli che si affidano a lui.

Come e quando, e se proprio le cose andarono così all'autore non interessa per niente. Suo scopo è usare quell'episodio per spingerci a fare anche noi – nella nostra vita, oggi – la stessa esperienza di Dio.

5. La verità sta nell'insieme non nei dettagli

Presi singolarmente, ci sono un sacco di testi che contengono dettagli inverosimili. Soprattutto per quanto riguarda i numeri, che solitamente rispondono a criteri più simbolici che di calcolo...

Ancora una volta però, se ci ostinassimo a leggere questi testi coi nostri criteri e non con quelli dei rispettivi autori andremmo fuori strada.

Per questo, a volte, la Bibbia viene criticata con pretese «scientifiche» da molti che avanzano obiezioni fondate in quella prospettiva, semplicemente perché non hanno compreso la prospettiva che invece le è propria.

Il guaio è che spesso viene «difesa» in modo surreale da altri che non avendola compresa nemmeno loro dicono cose ancor più infondate.

E così assistiamo a dibattiti del tipo: «La Bibbia mente perché scientificamente parlando non è mai esistito un diluvio universale». «No, la Bibbia aveva ragione perché l'archeologo x ha trovato i resti dell'arca di Noé»... e se provi a spiegare a certi cattolici che effettivamente si tratta di un racconto «sapienziale» e non di una cronaca storica rischio di vederli andare in crisi, pensando: «allora non è vero niente». Come se la nostra fede fosse fondata sugli animali entrati nell'arca e non sulla resurrezione di Gesù!

«La verità della Bibbia non è da cercare nell'uno o nell'altro degli elementi che la compongono... ma nella composizione finale che raccoglie tutti gli elementi e ne fa una sola opera organica. Questa composizione finale è il frutto di una lunga ricerca e di una serie di risposte alle stesse domande: Chi siamo? Qual è il nostro futuro? Tutto l'Antico Testamento prova a rispondere, in ogni epoca, a quelle domande e il Nuovo testamento darà le ultime risposte, sempre a queste domande»⁵.

⁵ op. cit. p. 30